



LA MUSICA DEI MUSEI
CONCERTI | EVENTI

VATICAN MUSEUMS EVENTS

In collaborazione con



20 Maggio 2016, ore 20:30

Museo Gregoriano Profano

un suggestivo scenario di statue
e sculture greco-romane

TRIO CHAGALL

CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI" DI TORINO

PROGRAMMA

L. van Beethoven (1770-1827)

Trio in sol maggiore op.1 n.2

- Adagio. Allegro vivace
- Largo con espressione
- Scherzo. Allegro
- Finale. Presto

F. Mendelssohn (1809-1847)

Trio in re minore op. 49

- Molto allegro agitato
- Andante con moto tranquillo
- Scherzo. Leggero e vivace
- Finale. Allegro assai appassionato

Lorenzo Nyguan Ba, **pianoforte**
Edoardo Grieco, **violino**
Francesco Massimino, **violoncello**

Classe di Musica da camera di
Antonio Valentino

LUDWIG VAN BEETHOVEN

L'unica data certa riguardante i tre Trii per archi e pianoforte op. 1 di Beethoven è il 1795, anno della loro pubblicazione da parte dell'editore Artaria, ma si presume che egli li abbia concepiti nei tre anni precedenti, quando si trasferì dalla natia cittadina di Bonn all'alta società della grande Vienna di fine XVIII secolo. In questo passo fu sostenuto dall'entusiasmo di una cerchia di ammiratori che aveva intuito le potenzialità del suo genio: erano gli anni in cui si percepì il grande vuoto lasciato dalla scomparsa di Mozart (1791) ed in cui l'anziano patriarca Haydn raccoglieva gli onori di tanti anni di luminosa carriera. Beethoven assurse quindi al ruolo di continuatore del cammino dei due grandi Maestri e i suoi Trii op. 1 furono un importante biglietto da visita con cui presentarsi alla società viennese all'esordio di una straordinaria carriera.

Il *Trio* in sol maggiore op. 1 n. 2 presenta, così come gli altri due, alcune innovazioni rispetto ai canoni dell'epoca: è composto in quattro movimenti, lo Scherzo sostituisce il Minuetto e soprattutto vi è una maggior indipendenza degli archi, sciolti dal rapporto di sudditanza nei confronti del pianoforte. Dei tre Trii op. 1, il n. 2 è comunque quello che maggiormente prende spunto da stilemi tipicamente haydniani; un'influenza dovuta plausibilmente alle saltuarie lezioni che il grande maestro aveva dispensato al giovane astro nascente. Già in quest'opera si intuisce tuttavia come il legame con l'equilibrio formale della grande tradizione che lo aveva preceduto fosse per Beethoven un involucro nel quale la scalpitante irruenza del suo genio veniva contenuta a fatica, come per altro diviene evidente nel *Trio* n. 3 della medesima raccolta.

FELIX MENDELSSOHN BARTHOLDY

Quando il primo *Trio* in re minore per pianoforte, violino e violoncello di Mendelssohn venne eseguito per la prima volta a Lipsia il 23 settembre 1839, con lo stesso autore al pianoforte, Schumann scrisse poco dopo sulla sua rivista: «Questo è il lavoro di un Maestro [...] una eccellente composizione [...] Mendelssohn è il Mozart del nostro momento storico, il più brillante dei musicisti». La composizione riflette un profondo equilibrio interiore e le tre voci strumentali sono fuse in modo omogeneo, con il pianoforte che svolge una funzione di coordinamento.

Il primo movimento (Molto allegro e agitato) si apre con una frase dal tono cordiale e sereno affidata al violoncello e poi richiamata dal violino e dal pianoforte, a cui segue un secondo motivo che insieme al primo si sviluppa in un discorso molto intrecciato; nella parte finale il pianoforte assume un ruolo brillante e piacevole. L'Andante ha una linea essenzialmente lirica di ispirazione beethoveniana, ma dove il temperamento vivace ed estroso di Mendelssohn si rivela nella sua ampiezza e originalità è nello Scherzo, che racchiude il senso del fantastico tipico del Romanticismo. È una pagina frizzante e ricca di colori, abilmente congegnata nel gioco sonoro a tre che si conclude con leggeri tocchi pianistici. L'Allegro assai appassionato finale è il tempo più complesso e passa dal rigore della forma-sonata, con primo e secondo tema e sviluppo, a una melodia calda ed espressiva enunciata dal violoncello, che prosegue poi con una forma di rondò di gusto vagamente popolare.

Enrico Massimino, docente di Viola presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino.



LA MUSICA DEI MUSEI
CONCERTI | EVENTI

VATICAN MUSEUMS EVENTS

In collaborazione con



20th May 2016, 8:30 p.m.

Museo Gregoriano Profano

a suggestive scenery of Greek and Roman
statues and sculptures

TRIO CHAGALL

CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI" DI TORINO

PROGRAMME

L. van Beethoven (1770-1827)

Trio in G major op. 1 n.2

- Adagio. Allegro vivace
- Largo con espressione
- Scherzo. Allegro
- Finale. Presto

F. Mendelssohn (1809-1847)

Trio in d minor op.49

- Molto allegro agitato
- Andante con moto tranquillo
- Scherzo. Leggiero e vivace
- Finale. Allegro assai appassionato

Lorenzo Nyguan Ba, **piano**
Edoardo Grieco, **violin**
Francesco Massimino, **cello**

Chamber Music Course held by
Antonio Valentino

LUDWIG VAN BEETHOVEN

Concerning the chronology of Beethoven's three Trios op. 1 for strings and piano, their publication year in 1975 by the editor Artaria is the only certain data we can acknowledge; however, it has been also assumed that he might have composed these works during the three years prior to their publication, when he had moved from Bonn, his hometown, to Vienna's high society at the end of the eighteenth century. To fulfil this step, the support of the circle of admirers who foresaw the potential of his genius was crucial: these were the years in which the public perceived the great void left after Mozart's death (1791) and in which the elder patriarch Haydn was receiving the honours of his long lasting and luminous career. Hence, Beethoven aspired to assume the role of the follower of the two great Masters and the Trios op. 1 were pivotal for his introduction within Viennese society at the beginning of an extraordinary career. Comparing the *Trio* in G major op. 1 n. 2, as well as the remaining two Trios of the same collection, with the standards of those days, it is possible to observe several innovating elements: they are divided in four movements, there is the Scherzo instead of the Minuetto, and, overall, the strings gain wider independence, being less subject to the relationship with the piano. Nevertheless, within the three Trios op. 1, the n. 2 is the one mostly referring to Haydn's stylistic features, perhaps due to some occasional lessons that the Master granted to the young rising star. Notwithstanding, already in this work it is possible to sense how, to Beethoven, the bond with the formal balance of the preceding great tradition represented a frame in which the forceful drive of his genius could be hardly contained; this becomes even more striking in the *Trio* n. 3 of this same collection.

FELIX MENDELSSOHN BARTHOLDY

Mendelssohn's first *Trio* in d minor for piano, violin and cello was premiered in Leipzig on the 23rd of September 1839, with the composer performing at the piano; inside his review, shortly later Schumann stated: «This is the work of a Master [...] an excellent composition [...] Mendelssohn is the Mozart of our time, the most brilliant musician». The composition reflects a deep inner balance and the three instruments homogeneously blend their voices, with the piano fulfilling a coordinating role. The first movement (Molto allegro e agitato) begins with a theme connoted by a pleasant and serene tone, recalled later by the violin and the piano, followed by a subordinate theme which, together with the main one, develop in an intertwined discourse, while in the final section the piano takes on a brilliant and enjoyable role. The Andante holds an essentially lyric shape inspired by Beethoven, yet Mendelssohn's lively and whimsical temperament reveals all its breadth and originality in the Scherzo, encompassing the concept of 'fantastic' typical of the Romantic period. It is a sparkling piece, generously rich in its colours, skilfully conceived in its three-part sound game, concluding with light piano strokes. The final Allegro assai appassionato is the most complex movement; from the rigour of the sonata form, with main theme, subordinate theme, and development, it moves towards a warm and expressive melody played by the cello, which is followed by a rondò form, with a vague folk flavour. Enrico Massimino, professor of Viola at the Conservatory G. Verdi" of Turin.